

Indice

PRESENTAZIONE

La lingua, tra diacronia e storia <i>Gianna Marcato</i>	13
--	----

RIFLESSIONI TEORICHE E PROGETTO DI RICERCA

Dialetto, dialettalità e dialettologia al bivio: tra osservabili storicamente connotati e modelli d'analisi "antagonisti" <i>Gianna Marcato</i>	23
Il linguaggio come pratica sociale <i>Mariselda Tessarolo</i>	37
Dallo sdoganamento alla rottamazione? Narrazioni alternative sul dialetto nella linguistica italiana (2000-2015) <i>Giuseppe Paternostro</i>	49
La teoria della complessità: un cavallo di ritorno tra principi e metodi dell'indagine linguistica <i>Elvira Assenza</i>	65
Lessico e cultura nel tempo: mutamento, regressione e recupero dei dialetti a livello formale e semantico <i>Antonietta Dettori</i>	79
L'Atlante Linguistico del Mediterraneo. Quarant'anni dopo <i>Giovanni Ruffino - Tullio Telmon</i>	95
Le parole del mare. Primi risultati dell'ALS <i>Elena D'Avenia</i>	117
La Liguria dei contadini. Preliminari per una pubblicazione delle inchieste liguri di Paul Scheuermeier (1922-1923 e 1932) <i>Lorenzo Coveri</i>	123

- La lettera I del *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (VRC) 135
Claudio Giovanardi
- Per un Glossario del padovano medievale: l'emergere della dialettalità 145
 in testi latini
Paola Barbierato - Maria Teresa Vigolo

ASPETTI STRUTTURALI E DIACRONIA

- Innovazione e conservazione in alcuni dialetti 155
 dell'area campano-lucana
Patrizia Del Puente
- Alcune considerazioni sul dialetto paternese 165
Carmela Lavecchia
- Valori e selezione di forme brevi e lunghe in alcuni dialetti lucani 171
Teresa Carbutti
- Cronologie relative tra la propagginazione da /u/ e altri fenomeni 179
 linguistici in due aree della Basilicata
Francesco Villone
- La metafonia nel Vorposten 191
Anna Maria Tesoro
- Il Vallo di Diano e il Cilento: nuovi dati 201
Giovanna Memoli
- Lu paisiedd mii*: basilicatese, un esempio di artificio linguistico 211
Federica D'Andrea
- Una per tutte. L'evoluzione delle desinenze di presente congiuntivo 217
 nelle varietà catalane dell'area centro-orientale
Martina Da Tos
- La diacronia rivisitata: ristrutturazioni e rianalisi nel sistema 225
 di sibilanti di una varietà friulana
Tommaso Balsemin

AMBITI D'USO, MODELLI CULTURALI, TESTUALITÀ, FORME E FUNZIONI
 DEL DIALETTO NEL TEMPO

- “Non vuoi parlare il tuo dialetto in società? Bravo! Meriti lode”: 235
 il dialetto secondo il galateo
Giovanna Alfonzetti
- La percezione linguistica del dialetto e dell'italiano 259
 nei bambini del Sannio beneventano
Nicole Suppa

Il variare della percezione dell'italiano regionale con il variare dell'età	267
<i>Carlotta D'Addario</i>	
Il lessico delle varietà locali nelle rappresentazioni dell'araldica parlante	281
<i>Franco Benucci</i>	
Italiano e dialetto tra espressività e identità. Il parlato apostolico	293
<i>Immacolata Tempesta</i>	
Dialettalità surreale e iperespressiva nel cinema felliniano	303
<i>Marco Gargiulo</i>	
Giudizi e pregiudizi linguistici nella pagina Facebook dell'Accademia della Crusca	315
<i>Stefania Iannizzotto</i>	
Una sottile linea rossa tra dialettofilia e dialettomania?	325
<i>Vera Gheno</i>	
ISO 639, Yosemite e App che 'parlano' dialetto. Qualche reazione e riflessione	335
<i>Roberto Sottile</i>	
Il gallego nelle pagine di Rosalía de Castro (1837-1885)	347
<i>María Montes Lopez</i>	
Educazione linguistica e minoranze autoctone. La scuola ungherese tra sfide e realtà	355
<i>Andrea Kollár</i>	
APPUNTAMENTI CON LA STORIA	
Il dialetto nelle <i>Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-1918)</i> di Leo Spitzer	363
<i>Laura Vanelli</i>	
La pratica della transumanza nella formazione dello spazio linguistico centro-meridionale: problemi e ipotesi di ricerca	379
<i>Giovanni Abete</i>	
I processi di stregoneria del secolo XVI nella Tuscia	387
<i>Miriam Di Carlo</i>	
'Correjola', 'paris y pinta' e altri lemmi opachi nel lessico ludico delle Prammatiche vicereali di Napoli	395
<i>Maria Marra</i>	
Il rotacismo nei Quartieri Spagnoli a Napoli. Nuovi e antichi equilibri nello spazio linguistico urbano	403
<i>Emma Milano</i>	

Dialetto, terremoto e storia a San Mango sul Calore, in Irpinia <i>Nicola De Blasi - Margherita Di Salvo</i>	417
Dialettalità bellunese a Plostina: da un isolamento costruttivo ad un isolamento distruttivo <i>Guido Barzan</i>	425
TRA DIACRONIA E STORIA IN SICILIA	
Per una storia della linguistica siciliana. Il vocalismo del dialetto di Adrano <i>Salvatore C. Trovato</i>	435
Quando il siciliano era volgare. Dal manoscritto alle banche dati digitali <i>Salvatore Arcidiacono</i>	443
Le parole del siciliano antico <i>Tiziana Emmi</i>	453
Toponimi nella storia. Diritto e diritti nei repertori toponimici popolari in Sicilia <i>Angela Castiglione</i>	467
Documentazione folclorica sul dialetto di Novara di Sicilia in un saggio del Can. S. Di Pietro degli inizi del Novecento <i>Rita Pina Abbamonte</i>	475
Luigi Vasi e la documentazione lessicale del dialetto galloitalico di San Fratello <i>Giuseppe Foti</i>	483
Il dialetto nella storia del testo: il siciliano nelle varianti dei “Mastro-don Gesualdo” <i>Elisabetta Mantegna</i>	489
Il dialetto nascosto nelle fiabe di Capuana, fra istanze normative e istanze mimetiche <i>Rosaria Sardo</i>	497
La scrittura femminile siciliana in scena: Emma Dante fra teatro, cinema e romanzo <i>Milena Romano</i>	507
Dal padre ai figli: dialetto e italiano regionale di Sicilia in un epistolario (1903-1917) <i>Luisa Amenta</i>	515
Il dialetto su <i>Facebook</i> . Identità, riflessioni (meta)linguistiche e nuovi usi sulle pagine campanilistiche palermitane <i>Francesco Scaglione</i>	523

Presentazione

La lingua, tra diacronia e storia

Gianna Marcato

Una questione non solo terminologica

Di diacronia in linguistica si parla da oltre un secolo, anzi è proprio sul concetto di diacronia che ha posto le basi l'approccio scientifico allo studio della lingua e dei dialetti. La percezione che allo scorrere del tempo si accompagna, inesorabilmente, lo scorrere dei mutamenti intrinseci ad ogni varietà linguistica ha portato alla formulazione di importanti modelli teorici e metodologici, che hanno garantito all'interesse per la diacronia una lunga durata, soprattutto nel mondo dei dialettologi.

Ma la lingua non è solo diacronia, è anche storia. La considerazione è scontata, dal momento che l'incidenza della dimensione storica nella direzione assunta dal mutamento fu sottolineata già da G.I. Ascoli, e ribadita in seguito da altri studiosi che ripresero autorevolmente il concetto, documentandone il valore euristico.

Non risulta tuttavia altrettanto scontata l'importanza data a una differenza terminologica che non è affatto teoricamente irrilevante.

Parlare di diacronia significa cogliere il fascino di un inarrestabile mutamento interno alla struttura, secondo una linearità che si fonda su una idea organicistica di lingua, quella appunto da cui la disciplina è nata. Ciò autorizza ad ipotizzare automatismi di percorsi separati, portando a vedere e ad accogliere, della dialettalità, solo quanto trova giustificazione in un processo di derivazione interno al sistema. Nei decenni questo schema mentale ha portato, inevitabilmente, a ripetute quanto fasulle diagnosi di morte, o almeno di morte presunta dei dialetti, essendo sufficiente l'individuazione di una cesura con i modelli desunti dalla diacronia a giustificarle.

Altra cosa è la storia. L'idea di storia prevede l'intrecciarsi di fatti linguistici con fatti comunicativi, come risposta a bisogni sempre nuovi impliciti nel rinnovarsi degli eventi. E per questo prevede contatti, dinamiche, spostamenti, che danno ragione della direzione, della velocità e della forza del mutamento. È questo il fascino dell'approccio alla dialettalità da parte di J. Gilliéron, la cui opera, di cui non tutta la linguistica riconosce il valore, sta alla base di quella ricerca "sul campo", che presuppone l'attenzione per il "parlante reale", su cui si basano sostanzialmente molti degli approcci dialettologici attuali.

Al concreto storicizzarsi della lingua hanno fatto riferimento i modelli interdisciplinari di ricerca sviluppatasi attorno agli anni '70 del Novecento, tesi a collocare il parlante all'interno del tessuto comunicativo in cui linguisticamente agisce, per mettere a fuoco il significato delle varianti che caratterizzano l'uso linguistico, frutto del rapporto che lega indissolubilmente sintagma e paradigma, attuazioni e aspettative linguistiche, testo e situazione.

La differenza tra diacronia e storia in sostanza è analoga a quella che corre tra una linguistica che vuole ridurre la lingua a pura struttura governata da regole interne di funzionamento e una linguistica che, non accettando di scollegare la competenza linguistica dalla competenza comunicativa, non dà valore unicamente al fatto che un sintagma risulti strutturalmente ben formato. Guardare anche a quanto viene attuato dai parlanti reali nella produzione di un testo, orale o scritto che esso sia, porta a scoprire l'incidenza della variazione, e a cogliere le dinamiche in atto tra vettori linguistici di forza e di direzione diversa, all'interno di una diafasia che percorre trasversalmente tutti gli ambiti del comunicare. Un tale tipo di approccio risulta importante soprattutto nei momenti in cui più che descrivere le strutture o quantificare il mutamento è necessario individuare le tendenze in atto nei processi di ristrutturazione. Il valore euristico dei testi sta nel fatto che essi rappresentano lo storicizzarsi del sistema lingua all'interno di precisi contesti, in risposta a precise esigenze funzionali, variando col variare degli orizzonti comunicativi.

Ed è proprio la competenza comunicativa che porta il parlante ad attingere le risorse linguistiche non solo dai tratti interni ad un unico sistema, ma dalla totalità della matrice linguistica in cui è immerso. Ne derivano, in nome dell'efficacia dei messaggi, osmosi linguistiche interessanti, destinate nel tempo a retroagire sul sistema ristrutturandolo e ridefinendolo, in nome di una nuova efficienza.

I contributi raccolti in questo volume affrontano tutta la complessità del problema, mostrando la multiformità degli approcci al dialetto, inqua-

drato secondo prospettive diverse: gli aspetti strutturali resi evidenti dalla diacronia, i rapporti tra ambiti d'uso, modelli culturali e testualità che caratterizzano il divenire storico della lingua.

Riflessioni teoriche e progetti di ricerca¹

Riflettere sulla dimensione teorica che caratterizza modi diversi di rapportarsi alla dialettalità è importante da un lato in relazione alla definizione stessa di “dialetto”, dall'altro per la scelta dell'osservabile sul quale basare la propria verifica empirica. I bivi più significativi, che inevitabilmente portano ad indirizzi diversi di ricerca, sembrano essere da un lato la scelta di un approccio mentalistico vs. un interesse storicistico e testuale, dall'altro l'assolutizzazione dell'interesse per la struttura vs. il rifiuto di rinunciare alla dimensione comunicativa che fa da base e da presupposto alla messa in atto della lingua (Gianna Marcato).

Guardando alla competenza comunicativa dei parlanti, e alle ragioni che portano a considerare certe pratiche linguistiche “migliori” di altre, è interessante sottolineare come sia “normale” in una comunità aspettarsi dei comportamenti differenziati, tanto meno omogenei quanto più la comunità in cui ci si riconosce è ampia, rivelando da un lato la convergenza delle aspettative linguistiche, dall'altro la divergenza delle attuazioni (Mariselda Tassarolo).

L'esigenza di riflettere sulle sorti del dialetto, sulle sue funzioni, e sul senso di una disciplina dialettologica, può servire da filo conduttore per interpretare le diverse direttrici di ricerca “riguardanti le relazioni fra le varietà nel repertorio italo-romanzo sviluppatesi nell'ultimo quindicennio in Italia” (Giuseppe Paternostro).

Ed è forse rivitalizzando l'interesse per quella interdisciplinarietà, che aveva caratterizzato gli anni '70, e ricorrendo a principi e metodi d'indagine derivanti alla teoria della complessità, che si potrà affrontare in modo euristicamente efficace l'approccio alla moderna dialettalità, come propone Elvira Assenza nel suo saggio, puntualmente attento alle tematiche soggiacenti all'osservazione di dinamiche tra elementi variabili del sistema che non si possono isolare dall'ambiente esterno.

Affascinante è la dinamica tra mutamento, regressione e recupero dei dialetti a livello formale e semantico, all'interno di quel plurilinguismo e

¹ I riferimenti bibliografici presenti nel testo rimandano ai saggi degli autori contenuti nel presente volume.

policentrismo che hanno caratterizzato la nostra storia nazionale (Antonietta Dettori).

Così come sono interessanti, per capire entro quali ambiti, in bilico tra diacronia e storia, la dialettologia possa spaziare, le proposte di ricerca che mirano a riportare l'attenzione sul lessico del mediterraneo (Giovanni Ruffino e Tullio Telmon, Elena D'Avenia), il progetto di pubblicare un classico della dialettologia, quali sono le inchieste liguri di P. Scheuermeier (Lorenzo Coveri), la redazione di un glossario del padovano medievale, in cui far emergere la presenza della dialettalità romanza in testi latini (M. Teresa Vigolo e Paola Barbierato), le riflessioni sull'itinerario che sta portando alla pubblicazione del Vocabolario del romanesco contemporaneo (Claudio Giovanardi).

Il mutamento, tra diacronia e sincronia

All'interno del progetto Alba, coordinato da Patrizia Del Puente per l'Università della Basilicata, il contributo di giovani e appassionati studiosi ci offre una panoramica interessante delle dinamiche linguistiche che coinvolgono l'area lucana, producendo una gran messe di dati strutturali, volti ad illustrare la complessa dialettalità di uno tra i territori dialettologicamente più interessanti (Patrizia Del Puente, Carmen Lavecchia, Teresa Carbutti, Francesco Villone, Anna Maria Tesoro, Giovanna Memoli, Federica D'Andrea). Sul versante della diacronia è interessante, come modello di variazione morfologica, il caso del catalano discusso da Martina Da Tos, e, come approccio fonetico, l'analisi del sistema delle sibilanti in una varietà del friulano di Tommaso Balsemin.

Il peso del modello culturale nella scelta delle forme e nella produzione del testo

Che il dialetto si agganci strettamente alla dimensione comunicativa e ai modelli culturali di volta in volta dominanti è ben mostrato nel saggio di Giovanna Alfonzetti che, frugando tra le norme del galateo, mette in risalto il rapporto tra dialetto e società nel tempo, evidenziando quanto incidano nell'uso la motivazione comunicativa, la sensibilità sociolinguistica individuale, la forza degli atteggiamenti antidialettali, e l'ambivalenza stessa della dialettalità. Stando così le cose, punto nodale della questione è la percezione del dialetto e dell'italiano da parte dei bambini (Nicole Suppa), e, in modo

analogo, la percezione di quell'italiano "regionale" che strutturalmente, e spesso in modo inavvertito, al dialetto si intreccia (Carlotta D'Addario).

Il peso della dialettalità in termini comunicativi e sociolinguistici emerge talvolta, con sorpresa, in ambiti del tutto particolari, inattesi quanto interessanti. Ce lo mostra Franco Benucci, facendoci vedere come il senso di alcuni stemmi araldici si possa interpretare correttamente solo presupponendo che alle immagini soggiaccia una terminologia appartenente al dialetto del luogo, non alla lingua codificata.

Tanti sono gli osservabili partendo dai quali si può verificare empiricamente il rapporto tra la variabilità del segno linguistico, la rete delle interazioni che lo contiene e l'obiettivo della comunicazione: se, a tal proposito, Immacolata Tempesta mette in luce la profonda connessione esistente tra uso della lingua e testualità analizzando la comunicazione apostolica, Marco Gargiulo ce lo fa scoprire, in tutt'altro contesto, mettendo in risalto l'uso di una "dialettalità surreale e iperespressiva" del cinema felliniano.

Quei pregiudizi che, tanto nella comunicazione faccia a faccia quanto all'interno della cultura organizzata, hanno fatto assumere a dei marcatori linguistici il ruolo di stereotipi, si ritrovano anche all'interno della comunicazione mediata da computer, come si può vedere considerando la pagina di Facebook dedicata al dialetto, e accolta con ampio consenso dal pubblico che vi ha accesso, nel sito dell'Accademia della Crusca (Stefania Iannizzotto). Ed è forse per l'immediatezza comunicativa che caratterizza un certo tipo di messaggi che il dialetto in internet, supportato dalle moderne tecnologie e fortemente condizionato dal canale di trasmissione, conosce un rinnovato quanto particolare vigore, che si mantiene in bilico, come sottolinea Vera Gheno, tra dialettofilia e dialettomania. All'interno di tale contesto d'uso, importanti sono le considerazioni di Roberto Sotile sulle App che parlano dialetto: "Dinanzi alla prospettiva di un futuro linguisticamente sempre più informatizzato" in cui per gli stessi dialetti si progettano corsi che mirano a farli apprendere seguendo "modelli glottodidattici finora impiegati solo per le lingue di cultura" quale ruolo potrà e dovrà avere la dialettologia scientifica? La domanda non può essere ignorata: quanto meno sarà opportuno che il dialettologo cerchi di leggere e di far leggere correttamente quei "processi innescati da una 'dialettologia informatica' che dispone oggi di sofisticatissimi strumenti tecnologici, ma la cui 'sponaneità' e invasività rischiano di disseminare nozioni e presupposti teorici aberranti".

Guardando a realtà in cui i processi di normalizzazione di varietà linguistiche, che storicamente erano state a lungo affidate alla trasmissione orale, sono stati ufficializzati dalle istituzioni, affidando alla didattica il

compito di trasmettere un *corpus* unitario di norme funzionali all'uso scritto, sono significative le pagine di María Montes sul gallego, varietà emblematicamente importante per capire cosa significhi oggi sovrapporre la codifica, intesa come scelta atta a rafforzare la percezione positiva e l'uso di una varietà linguistica tradizionalmente "minore", alla naturalezza di una oralità interpretata come segno di debolezza di un sistema, tanto da non essere più in grado di mantenerne la tenuta.

L'effetto delle scelte e delle iniziative politiche sulla lingua è leggibile anche nelle considerazioni di Andrea Kollàr, che affronta lo spinoso problema del rapporto tra minoranze autoctone e istituzioni in Ungheria.

Gli appuntamenti del dialetto con la storia

Ci sono dei momenti di svolta, delle cesure, in cui la storia gioca tanto apertamente il suo ruolo da rendere evidente la correlazione tra il peso degli eventi e il variare degli usi linguistici. Anche in questo caso i saggi proposti dal volume presentano un campionamento significativo di situazioni in cui l'analisi del dialetto assume una valenza particolare.

Laura Vanelli, commentando la presenza del dialetto nelle *Lettere dei prigionieri di guerra italiani* di Leo Spitzer, riedito recentemente da Lorenzo Renzi, mostra come i tratti linguistici possano collegarsi e fare da tramite alla lettura degli eventi. Ed è interessante vedere come anche un fatto di grande importanza storica e culturale, quale il fenomeno della transumanza, abbia lasciato segno di sé nell'assetto dello spazio linguistico centro-meridionale, restando leggibile nelle variazioni della lingua (Giovanni Abete). I processi di stregoneria nella Tuscia del secolo XVI offrono il materiale per una interessante ricerca diacronica (Miriam Di Carlo), così come fortemente connotato storicamente è il lessico ludico delle Prammatiche vicereali di Napoli (Maria Marra).

Un quadro complesso ed esemplare degli equilibri sociali e linguistici che si creano all'interno dello spazio urbano è quello prospettato da Emma Milano a proposito dei Quartieri Spagnoli di Napoli, mentre Nicola De Blasi e Margherita Di Salvo, analizzando le vicende di una località dell'Irpinia colpita dal terremoto, ci fanno capire l'enorme incidenza che possono avere sulla lingua di un luogo eventi catastrofici naturali, qualora siano tali da scombussolare fin dalle sue radici l'assetto della comunità.

Uno sconvolgimento è anche quello analizzato da Guido Barzan, percorrendo gli itinerari di un dialetto sradicato, con i suoi parlanti, dal Veneto dell'Ottocento: trapiantato in Croazia, un isolamento costruttivo gli ha

consentito di vivere e trasmettersi per decenni, fino a che eventi di guerra lo hanno costretto ad un isolamento questa volta destinato a seguire la sorte degli ultimi anziani che ancora lo parlano, senza più essere nella condizione di trasmetterlo.

La Sicilia: un mondo di varietà, tra diacronia e storia

Ricca è la proposta di dati che riguardano il complesso mondo della Sicilia, emblematicamente rappresentativo di qualcosa di più grande dell'isola stessa. Se, attraverso l'analisi del vocalismo del dialetto di Adrano, Salvatore Trovato ricostruisce la storia di una diacronia, Salvatore Arcidiacono presenta un progetto relativo alla costruzione di una banca dati che consenta addirittura di risalire alle infiltrazioni del volgare in testi a base latina. I *Testi d'archivio del Trecento* presi a campione da Tiziana Emmi sono la base per ricostruire una diacronia lessicale, mentre Angela Castiglione si inoltra nel terreno dei toponimi, leggibili come segni della storicizzazione dell'ambiente. Cerca nei *canti popolari* raccolti nel 1914 da S. Di Pietro la documentazione di una storia linguistica Rita P. Abbamonte, mentre Giuseppe Foti illustra la diacronia del dialetto galloitalico di San Fratello, fornendone una panoramica lessicale.

A questi si aggiungono altri contributi in cui viene messa a fuoco la funzione di un dialetto che si contestualizza all'interno dell'uso letterario. Al siciliano si guarda nelle varianti dei testi di Verga (Elisabetta Mantegna), o scoprendo la dialettalità che dalle fiabe di Capuana quasi impercettibilmente traspare (Rosaria Sardo). La produzione teatrale, narrativa e cinematografica di Emma Dante è oggetto di attenzione da parte di Milena Romano, che analizza uno spaccato dell'uso scritto del siciliano, visto "al femminile".

Una sintesi efficace dei mutamenti e delle variazioni linguistiche che riguardano il siciliano agli inizi del '900 è rappresentata dal commento di Luisa Amenta ad un epistolario, in cui dialetto e italiano regionale colto si intersecano, dando forma ad una testualità interessante.

E, alla fine di un percorso che ci guida attraverso tappe significative per la diacronia e la storia del siciliano, eccoci alle prese con la presenza del dialetto palermitano in *Facebook*, tra riflessioni identitarie e tentazioni campanilistiche: Francesco Scaglione ci pone di fronte agli effetti linguistici di un fenomeno "che sembra ormai aver stravolto le modalità e le tecniche di comunicazione del passato [...] incoraggiando importanti trasformazioni nelle pratiche interpersonali e sociali", e determinando, assieme ai nuovi usi, la "risorgenza" di nuove dialettalità, in continuo movimento. Tuttavia,

pur nella radicalità del mutamento, è importante ricordare che, all'interno dei nuovi canali di comunicazione, "il dialetto non rappresenta solamente una semplice scelta linguistica, ma diventa la cassa di risonanza privilegiata di una spazialità legata a specifiche pratiche sociali e culturali che identificano, permettendo, quindi, di riconoscere e/o riconoscersi". In sostanza il dialetto viene riproposto in rete per particolari ragioni espressive o ludiche, ma soprattutto "con un'effettiva volontà georeferenziale che tenta di riaffermare il valore locale in un orizzonte fortemente globalizzato".